

Florinda Aragona

## “Nell’Unità la salvezza”. Ferruccio Parri e l’Europa (1948-1953)

L'aspetto poco noto dell'impegno politico di Ferruccio Parri è quello europeistico, già dal 1947 presentando un convegno tenuto a Roma, nell'ottobre dello stesso anno, dal titolo “l'Europa Federata”, emerge con chiarezza il suo interesse per la questione europea: “Oltre la nube, oltre la paura, questo squarcio d'azzurro, questa lama di luce, quasi irreali, dell'Europa unita per la salvezza dell'Europa. Vi è chi crede alla logica della storia, o se voi volete ai disegni della Divina Provvidenza. Una logica che procedendo per successivi superamenti o per gradini o passi di vite, per tappe progressive dunque di civiltà liberatrici e di unificazioni crescenti, dovrà senza fallo verificare anche questa tappa delle unità continentali. Noi crediamo piuttosto che le idee giuste risvegliano e polarizzano quando si facciano idea le energie capaci di realizzarle.[...] Ansia di disavvelenare questa parte del mondo, di costruire un'organica struttura di solidarietà politiche ed economiche che garantisca per tutti e per ciascuno quella indipendenza dai potenti della terra alla mercé dei quali siamo e rimarremmo se isolati. Che faccia dell'Europa una zona di pace, e con ciò il cuscinetto della pace del mondo. Se una solidarietà di destino stringe i paesi d'Europa, li stringa una solidarietà di opere di difesa”<sup>1</sup>. In queste poche parole emerge chiaramente l'impegno e la volontà di Parri di costruire una Unione Europea proprio nel momento più drammatico della storia, il profilarsi della divisione in blocchi e l'inizio della guerra fredda. Il convegno promosso dal Movimento Federalista Europeo, fondato a Milano nell'agosto del 1943 per iniziativa di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi si proponeva l'istituzione immediata di una federazione europea democratica pronta ad accogliere tutti i paesi che ne avrebbero condiviso il programma e gli ideali.

---

<sup>1</sup> Ferruccio Parri, *Europa Federata*, Edizioni Comunità, Milano 1947.

Alla base del Movimento è il Manifesto di Ventotene<sup>2</sup>, redatto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, con Eugenio Colorni, già nel 1941 durante il loro confino sull'isola omonima. Nel marzo del 1945 seguì la prima conferenza promossa da Spinelli a Parigi alla quale aderirono, tra gli altri, anche Albert Camus, George Orwell, André Philip; mentre all'ottobre 1947 risale il primo Convegno federalista, con la presenza di relatori come Luigi Einaudi, Ignazio Silone, Ferruccio Parri, Piero Calamandrei, Gaetano Salvemini. Gli obiettivi che il MFE si propone di costruire sono, in un primo tempo, la Federazione Europea e, successivamente, la Federazione Mondiale. In quest'ottica, ad esempio, fu portata avanti la sottoscrizione da parte dei rappresentanti dei governi di un Patto per la fondazione di uno Stato federale europeo, grazie ad un'iniziativa dei membri del Comitato italiano tra cui Benedetto Croce, Don Luigi Sturzo, Carlo Levi, Adriano Olivetti, Ferruccio Parri, Gaetano Salvemini, Giuseppe Saragat, Alberto Moravia, Maria Montessori, Stefano Jacini, Alberto Pirelli, Giulio Pastore, Edoardo Amaldi, Guido Gonnella, Giovanni Conti.

Tra le carte di Ferruccio Parri, relative al Movimento Federalista europeo, possiamo leggere “E' mia impressione che discorrendo del movimento per l'unificazione federale dell'Europa occorra prima di tutto sgomberare equivoci e malintesi che possono ostacolare la chiara comprensione del suo carattere e dei suoi scopi. Questa insegna non vuol riunire intorno a sé predicatori della fratellanza umana né utopisti della Città del Sole, né chi pretenda esorcizzare le furie e lo spettro della guerra con patetiche invocazioni alla pace universale. Tanto meno può essere la casa di umanitari double face che intendano con la generica propaganda della pace mimetizzare gli interessi particolari e dilatori dei grandi che si contendono il dominio del mondo, contrari dunque ad ogni possibile organizzazione di libera volontà e di scelte autonome ( qui è evidente la polemica da una parte verso gli Stati Uniti dall'altra nei confronti dell'Unione Sovietica)”. Parri mette in chiaro il lavoro dei federalisti, che non devono portare a progetti di livello mondiale, che deve avere come obiettivo: “ la soluzione di problemi politici in atto. Esso punta sul più importante, sul più urgente dei problemi politici: il problema della libertà e della pace, cioè della nostra salvezza, nei

---

<sup>2</sup> Il Manifesto di Ventotene è considerato il più importante contributo al dibattito sull'unità europea svoltosi durante la seconda guerra mondiale. Il Manifesto, da cui è nato il Movimento Federalista Europeo, costituisce l'inizio della lotta per la federazione europea condotta dai movimenti per l'unità europea. Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Celid, Torino 2001.

suoi termini concreti ed attuali, internazionali e nazionali, politici ed economici. E' nella convinzione di tutti [...] che in questa drammatica congiuntura internazionale, in questa fragile Europa, campo cruciale della contesa, isolati e perciò deboli siamo fatalmente destinati ad essere schiacciati od asserviti. [...] Il nostro destino si gioca in Europa. La sua salute o la sua perdizione saranno la nostra.[...] Difficile certo spingere questa vecchia Europa, fossilizzata nel piano delle unità nazionali, a realizzare un grado superiore di evoluzione politica. Difficile portarla a vivere, economicamente e politicamente in termini di continente e non di provincie”. Infine così definisce i federalisti: “Non gruppo di intellettuali sterili e contemplativi, ma determinata e trascinatrice pattuglia d'avanguardia, deve concentrare le sue forze ad ogni sforzo per imporre la necessità di risolvere in termini europei il problema primordiale della libertà e della pace, cioè del nostro avvenire”<sup>3</sup>.

All'Archivio Centrale dello Stato di Roma è stato versato un cospicuo fondo di carte di questo statista, dalle quali si può ricavare la profonda e poliedrica attenzione dedicata all'economia, alla finanza, alla statistica, alla storia, alle relazioni internazionali, avendo affinato il suo spirito nelle carceri politiche di Roma nonché al confino a Vallo della Lucania ed a Lipari, dove si era immerso in molte letture e profonde riflessioni, animato da uno spirito libero, che sarebbe sfociato nella resistenza, di cui è stato un effettivo valoroso protagonista, valendosi anche dell'esperienza maturata come alto ufficiale nella prima guerra mondiale.

Tra le tantissime carte, vi è anche questo filone europeo, non grosso ma prezioso pur nella sua sottigliezza, caratterizzato a guisa di pensieri e appunti sparsi in vari fogli e foglietti, che unite danno vita ad un vero e proprio diario.

Nel settembre del 1948 Parri, a Interlaken, partecipò al Congresso interparlamentare dell'Unione europea, come capo della delegazione del Senato italiano. In quel momento di grave tensione internazionale Parri era convinto che tanto prima gli stati europei avessero ceduto le loro prerogative ad uno stato sovranazionale quanto prima si sarebbe concretizzata la prospettiva di una pace duratura<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in po ACS), *Carte Ferruccio Parri*, busta, 127, fasc. 587.

<sup>4</sup> Luca Polese Remaggi, *La Nazione perduta*, Ferruccio Parri nel novecento italiano. Il Mulino, Bologna2004.

A tal proposito risulta interessante una lettera inviata a Ferruccio Parri da Altiero Spinelli il 21 agosto:

“Caro Parri,

ti sarei grato se ti ricordassi di farmi avere da qualche giornale dell'Alta Italia una lettera che mi incarichi di essere corrispondente per la conferenza di Interlaken.

Credo tu abbia già ricevuto il materiale che ho riunito per la conferenza. Non ho fatto in tempo a pubblicare un numero apposito del bollettino.

Avrai visto che il governo francese torna ancora una volta a proporre l'Assemblea europea. Sempre più forte corriamo il rischio di vedere l'Italia estromessa da una iniziativa europea, cosa che farebbe molto piacere ai comunisti che desiderano l'isolamento italiano come primo passo verso l'asservimento all'URSS, come hai assai bene messo in rilievo nel tuo discorso; e farebbe altresì molto piacere a tutti quei conservatori e clericali che desiderano vedere l'Italia non già provincia di una Europa democratica, ma convertita in un unico grande stato pontificio dipendente, per la sua sicurezza, direttamente dagli Stati Uniti.

A Interlaken occorrerà dare il massimo rilievo alla necessità di includere sin dal principio l'Italia democratica nelle iniziative per l'unità federale europea, ed occorrerà che il massimo numero di esponenti democristiani nostrani si impegnino in questo senso.

Penso in particolare a Gronchi.

Sarà inoltre utile, a mio avviso, stabilire rapporti buoni con i francesi, i quali hanno bisogno del nostro aiuto per tener testa alle riluttanze inglesi<sup>5</sup>.

Ritroviamo le riflessioni di Parri sul convegno di Interlaken in un foglio dattiloscritto con a margine la data settembre 1948: “ L'idea federalista cammina assai rapidamente ormai in tutta Europa. Il 1948 ha visto tutta una serie di iniziative, tutte di molto interesse e importanza, a cominciare da quello dell'Aia a quello recentissimo di Interlaken, alla riunione che chiuderà forse quest'anno la serie raccogliendo a Roma a novembre, i rappresentanti di tutti i movimenti federalisti europei. [...] Non ho fatto alcun cenno al Congresso riunito in questi giorni a Roma perchè [...] non può proporsi come scopo la unificazione europea. Questo è invece l'obiettivo specifico

---

<sup>5</sup> ACS, *Carte Parri*, b.223.

dell'unione parlamentare europea che ha inaugurato i suoi congressi l'anno scorso a Gstaad e si è riunito quest'anno a Interlaken. [...] Gstaad aveva posto le premesse di carattere generale. Interlaken ha portato la discussione sul terreno delle realizzazioni concrete. [...] il Congresso di Interlaken è stato saggio e ponderato accantonando per ora i teorici progetti già elaborati di statuto dalla futura Federazione Europea, e determinando quei poteri minimi ed essenziali di sovranità che gli Stati dovranno trasferire alla nuova Federazione Europea, senza di che non vi sarebbe con questa opera che illusione e inganno. E poiché il Congresso non si è limitato a voti generici, ma ha formalmente impegnate le delegazioni partecipanti a spingere parlamenti e governi agli atti e misure di preparazione della costituzione europea, è giustificata l'affermazione che Interlaken ha segnato una tappa seriamente importante su questa via della salvezza dell'Italia e dell'Europa”<sup>6</sup>.

Parri nell'autunno del 1948 si inserì nell'interessante dibattito politico circa il Patto di Bruxelles con due articoli: *Patto di Bruxelles o Unione Europea e L'Italia, L'Europa, la pace*.

Anche in questo articolo emerse chiaramente la posizione di Parri “inconsistente, anzi puerile, per noi la preoccupazione dell'equidistanza tra i due blocchi, cioè una buridanesca apprensione di scottarci di qua e di là: la scelta da occidentali l'abbiamo già fatta inquadrandoci nel piano Marshall. La nostra formula è, e rimane, la unione europea”<sup>7</sup>.

In una intervista sul Nuovo Corriere della Sera alla domanda se l'Italia potesse aderire al Patto di Bruxelles Parri rispose che l'Italia aveva già fatto una scelta politica accettando il Piano Marshall, “il Patto di Bruxelles e' un blocco politico militare a direzione anglo-francese, più anglo che francese, che attende di saldarsi col ponte industriale e militare del lend-lease con l'America. [...] in un blocco di questo genere noi saremmo una pedina[...] e noi italiani, non abbiamo altre soluzioni. O dentro un blocco, o Europa”. Parri si espresse chiaramente a favore di una Federazione Europea: “ una federazione di stati, anzi di popoli; una Federazione Democratica: cioè di uguaglianza di diritti, eguaglianza di responsabilità[...] che prende senso europeo solo se Italia e Germania vi portano il peso dei loro popoli e dei loro interessi.[...] una federazione di questo tipo non può essere un prolungamento, una troncatura di un semplice patto regionale militare. Diamo organizzazione politica ad una autonoma volontà europea, ad una

---

<sup>6</sup> ACS, *Carte Parri*, busta 125, fasc.589.

<sup>7</sup> ACS, *Patto di Bruxelles o Unione Europea*, Carte Parri, busta 127, fasc.587.

capacità europea di sopravvivenza ed avremo automaticamente costituito nel mondo, o almeno in Europa, uno strumento di equilibrio, e quindi di difesa della pace, forse determinante delle sorti del mondo”<sup>8</sup>.

Negli anni della guerra fredda Parri legò in maniera indissolubile l'idea della formazione della nazione repubblicana con la realizzazione di un vincolo esterno all'Italia con il mondo euro atlantico. Per consolidare le istituzioni democratiche italiane era indispensabile anche un rapporto di solidarietà economica e militare con la democrazia americana. Nel discorso del 1 luglio 1948, tuttavia, sembrava non cogliere pienamente la portata della guerra fredda, nel cui ambito si fronteggiavano da un lato l'espansionismo militare e ideologico dell'Unione Sovietica, dall'altro la politica americana, venuta fuori dal suo isolazionismo e indirizzata verso la contrapposizione frontale con il comunismo in ogni angolo del globo.

In questo contesto egli auspicava un tradizionale sistema di equilibrio: “Noi non abbiamo infatti altra strada per organizzare la nostra pace, se non quella di organizzare l'Europa, e in linea politica l'Europa occidentale in special modo. Noi dobbiamo cercare di vedere anche più in là: la pace d'Europa è condizionata dalla pace del mondo. Ora non è utopistico credere che la pace del mondo possa essere assicurata da un sistema di equilibri nel quale abbiano il loro peso l'impero russo, il mondo americano, il Commonwealth inglese ed insieme, in mezzo, politicamente autonoma l'Europa Occidentale”<sup>9</sup>.

Per questi motivi sempre nel 1948 espresse il suo parere favorevole al Piano Marshall<sup>10</sup>, respinto soprattutto dall'opposizione social-comunista che lo considerava come una subdola manovra dell'imperialismo americano. Nel discorso pronunciato al Senato il 1 luglio 1948 così affermava: “La ragione fondamentale per la quale noi abbiamo ritenuto che voi della sinistra, ed in particolare voi socialisti, abbiate commesso un fatale errore, e per la quale noi abbiamo accettato e approvato il piano Marshall, è una ragione in sostanza di solidarietà europea. La sua implicazione fondamentale per noi sta nel fatto che esso ci obbliga ad organizzare la solidarietà europea. [...]”

---

<sup>8</sup> ACS, *L'Italia, l'Europa, la pace*, in *Carte Ferruccio Parri*, busta 127, fasc. 587.

<sup>9</sup> Parri, *Che cosa chiediamo al Governo De Gasperi*, Tipografia del Senato, Roma 1948, pp.16-17.

<sup>10</sup> Sul piano Marshall vedi C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Carrocci, Roma 2001.

per questo riteniamo provvidenziale il piano Marshall, anche se insufficiente nel tempo e nella entità, in quanto ci permette di uscire dallo stato di disastrosa insufficienza dei capitali disponibili”<sup>11</sup>. Secondo Parri, gli aiuti del piano Marshall dovevano servire da leva per l’integrazione delle economie dei paesi dell’Europa occidentale”<sup>12</sup>.

Parri giustificò anche l’adesione dell’Italia al Patto Atlantico, la cui ratifica fu sottoposta al Parlamento nel marzo del 1949. In un discorso pronunciato al Senato il 29 marzo affermava che il Patto, a suo giudizio, presentava alcune pecche, ma doveva essere valutato “il suo valore europeo, il destino europeo dell’Italia, la necessità e l’urgenza per l’Italia d’inserirsi nel quadro europeo” era uno “strumento diplomatico [che] può e deve servire per la costruzione della nuova Europa federale, cioè per la soluzione organica, in termini sia politici che economici, del problema della nostra indipendenza”<sup>13</sup>. Per Parri democrazia in Italia, costruzione dell’Europa e alleanza militare con gli Stati Uniti costituivano gli elementi di un’unica strategia politica contrapposta da un lato al dilagare del comunismo sui modelli dei paesi dell’Est, dall’altro alla prospettiva della restaurazione di regimi di stampo nazionalista e fascista. L’euro-atlantismo di Parri potrebbe essere un tentativo di proiezione, sul piano internazionale, della terza forza che cercava di promuovere proprio in quegli anni in tema di politica interna.

Proprio in questo periodo Parri aveva superato la posizione di protesta che era emersa nel suo pensiero al momento della firma del trattato di pace nel febbraio del 1947. Già in un intervento alla Consulta, del 2 giugno 1946, riportato dall’*“Italia Libera”* egli aveva auspicato la collocazione dell’Italia “alla testa delle nazioni minori”. Per Parri l’Italia aveva maturato con la guerra di liberazione dei diritti anche se non si doveva parlare nuovamente di “vittoria mutilata”<sup>14</sup>. Ancora il 7 febbraio del 1947 scrisse sulla *“Repubblica d’Italia”* che non si era tenuto conto che gli italiani avevano perso la “guerra di Mussolini”, ma avevano vinto “la guerra di liberazione” e che “questa cancella quella”<sup>15</sup>. Tuttavia, nel corso di una intervista concessa a *“Relazioni*

---

<sup>11</sup> F.Parri, *Che cosa chiediamo al governo De Gasperi*, cit., pag. 18.

<sup>12</sup> C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Carocci, Roma 2001.

<sup>13</sup> F.Parri, *Scelta atlantica e Scelta Europea*, Tipografia del Senato, Roma 1949.

<sup>14</sup> ACS, Carte Parri, *La via maestra dell’avvenire: la libertà e la solidarietà tra i popoli*, b.127, fasc.583.

<sup>15</sup> ACS, Carte Parri, *Trattato di pace e dignità nazionale*, b.127, fasc. 583.

internazionali” il 1 febbraio, egli aveva comunque invitato gli italiani ad accettare il trattato per gli aiuti per la ricostruzione economica e affinché il confine orientale non venisse compromesso<sup>16</sup>.

Benché fino al 1953 Parri condividesse le principali scelte internazionali dei governi centristi, la sua ideologia euro-atlantica era molto più vicina al pensiero portato avanti nello stesso periodo da Altiero Spinelli. In quegli anni, Spinelli espresse pareri favorevoli sia per il piano Marshall che per il Patto Atlantico, riservando invece critiche molto aspre ad iniziative, a suo giudizio falsamente europeiste, come l'istituzione del Consiglio d'Europa. Non è un caso che Spinelli sia stato un grande sostenitore di Parri nel tentativo di creare in Italia una terza forza laica.

Il 1948 fu un anno ricco di aspre polemiche giornalistiche, che d'altronde riflettevano l'accaldamento degli animi sulla questione del futuro dell'Italia e della sua collocazione nella sfera d'influenza occidentale. Lo scambio tra Spinelli e il direttore del “Il Mattino del Popolo”, Tino De Stefano, incentrato sulla definizione di Terza Forza, costituisce una piccola summa del modo in cui Spinelli intendeva la Terza Forza stessa. L'occasione è offerta da un confronto tra situazione francese e situazione italiana: mente in Francia la “Terza Forza” deve contrastare due opposti totalitarismi ( de Gaulle e Thorez, leader del PCF), in Italia tale dualismo non può essere trasferito sostituendo De Gasperi a De Gaulle.

Per Spinelli “ Nel campo internazionale la terza forza non è un tentativo di equilibrismo fra Russia e America. Essa vuole l'indipendenza dall'America e dalla Russia, non nel senso di una neutralità, ma nel senso che essa si rifiuta di fare-come vorrebbe il nuovo fascismo serpeggiante ovunque- del proprio paese il lanzicheneco antirusso dell'America. La terza forza è però per la cooperazione fra le democrazie europee e la democrazia americana. E poiché questa cooperazione non può avvenire da pari a pari che a patto di una progressiva unità europea, Blum con profonda sagacia ha messo come obiettivo fondamentale della terza forza la federazione europea”<sup>17</sup>.

A partire dal luglio 1949, inoltre, Parri prese parte ai lavori dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo. A tal proposito risulta interessante un appunto manoscritto di Parri datato ottobre 1949 dal

---

<sup>16</sup> Ferruccio Parri e il trattato di pace, in “Relazioni Internazionali” n.5, 1 febbraio 1947.

<sup>17</sup> Altiero Spinelli, *Europa Terza Forza, scritti 1947-1954*, Il Mulino, Bologna 2000, pp.98-100.

titolo *Intorno a Strasburgo*: “La prova di Strasburgo è stata buona, dieci volte superiore all'aspettativa: almeno alla mia, che era- a vero dire- assai scarsa. [...] Strasburgo è stata una riuscita tecnica: discussioni rapide, ordinate, generalmente sostanziose, limitando il peso, inevitabile in queste occasioni, del generico e del retorico. Attori e spettatori avevano alla fine dell'esperimento la sicurezza che un'Assemblea europea avrebbe saputo funzionare bene ed utilmente da un punto di vista parlamentare”. Tuttavia, per Parri a Strasburgo è stato commesso un errore di metodo: “un'Assemblea parlamentare non può proporsi temi generici che approdano a mozioni chilometriche [...] deludenti in fondo sono state le discussioni sul tema centrale delle riforme politiche di struttura, opportune e necessarie per costruire una nuova organizzazione politica europea”<sup>18</sup>.

In conclusione secondo l'idea di Parri l'Europa era immaginata come un nascente stato sovrano in lotta contro gli interessi particolaristici, in questo caso quelli nazionali, destinati a ritardare e limitare la nuova formazione politica. “Un'Europa federata può essere solo un'Europa democratica: il nazionalismo, la reazione, il comunismo la negano, o ne pervertono i valori essenziali”. Parri mostrava apprezzamento per le iniziative come la Comunità economica del carbone e dell'acciaio (Ceca) e la comunità europea di difesa (Ced) che costituivano, a suo dire, “i primi passi concreti” in direzione della sovranità dello stato sovranazionale, ma affermava che non era “possibile [...] affiancare una all'altra, e slegate tra loro, nel territorio europeo, varie autorità sopranazionali; come era inconsistente il ragionamento e l'accomodante speranza di chi, al tempo della contesa indigesta tra funzionalisti e istituzionalisti, pensava che l'unità europea potesse risultare da un'addizione successiva di entità sopranazionali”. Parri insisteva sulla necessità che si realizzasse una politica europeista in concreto, di fatto; e, a tal proposito, scrisse: “O accettiamo, con il coraggio e la decisione necessari, l'idea di una comunità europea sopranazionale, organica e funzionale, ed accettiamo quindi di realizzarne le conseguenze logiche, la prima delle quali è l'unità della politica estera e l'unitarietà dello sforzo difensivo, o questa politica è solo una lustra, provvisoria e reticente mascheratura di contrasti di fondo e di diversi fini, ed allora essa è dannosa e va decisamente respinta, perché complica inutilmente l'attuale assetto dell'organizzazione atlantica, ed è ad essa preferibile la situazione attuale, pur con le sue prospettive di impotenza e decadimento”<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> ACS, *Carte Parri*, busta 58, fasc. 282

<sup>19</sup> F. Parri, *Per l'unità federale europea*, Ti. Ico- Ing. C. Olivetti, Ivrea 1952.

Se in precedenza Parri era stato sostenitore di un sistema di equilibri per garantire la pace nel mondo, che riguardava il mondo americano e il mondo russo, allo scoppio della guerra in Corea percepì in tutta la sua drammaticità la rottura in due blocchi. Parri affermò che era in atto uno scontro globale tra due tipi di regime politico: “il contrasto di fondo è fra democrazia e antidemocrazia: fra i regimi che io chiamo democratici, cioè aperti a tutti gli sviluppi possibili, e quelli che non ammettono possibilità interne di sviluppo. Dunque uno scontro tra un regime politico a tipo chiuso ed un regime a tipo aperto”<sup>20</sup>. In questo scenario l'Italia poteva continuare a far parte del regime “aperto” con la partecipazione alla strategia di difesa internazionale prevista dal Patto Atlantico, ma anche attraverso una politica di riforme in grado di sanare gli squilibri sociali della società italiana.

---

<sup>20</sup> F. Parri, *Su una mozione per la costituzione di una federazione tra i paesi dell'Europa occidentale*, Senato della Repubblica, seduta del 14 novembre 1950, in *Discorsi Parlamentari*, cit.